

# I DUE GIARDINI

Francesco Rossi



Trascritto per APUAMATER  
da arch. Claudio Palandrani

Dalle Cronache di Gasparo Venturini (1) apprendiamo che *"nell'anno 1557 l'Ill.mo Sig. Alberico Cybo Marchese di Massa diede principio al "Giardino" che si trovava al Collo; quel giardino fu fatto e piantato in meno di 40 giorni e vi furono portati frutti ed arbori con i loro frutti e vi portorno quasi la maggior parte degli aranci che erano al "Giardino Vecchio", qual giardino era nel mezzo della strada toscana"*.

Precisiamo intanto il significato di "Giardino". Dal vocabolario Zingarelli apprendiamo che il termine proviene dall'antico francese "Gardo", cioè "luogo chiuso". È un terreno con colture erbacee ed arboree di tipo ornamentale.

Il "Vecchio Giardino" era, come è stato detto, fuori dalla attuale Porta Martana e si prolungava verso il monte di Pasta. Era detto anche "Giardino di Spinetta Malaspina" perché quell'illustre signore, per non dimenticare le sue antiche origini, e per creare un precedente per l'eventuale possesso di Massa, aveva acquistato, nel circondario di detta Città, molti terreni.

Dal Regesto del Lasinio si rileva, per esempio, ben 7 atti d'acquisto in località Prato, mentre dai vecchi Estimi del 1398/1401 ne troviamo altri in località Macera, toponimo nell'area di Turano, tra il monte di Pasta e la Cervara.

Si dimostra così che il "Giardino Vecchio" si estendeva molto, non era un piccolo appezzamento, ma il contrario. Il riferimento a questo luogo si ritrova più volte sia nei Contratti Camerali che nel registro degli Estimi del 1640.

Fin dal 1577 Marcantonio del q. Cap. Gio. Battista Manetti di Massa vi aveva comprato ben 1600 pertiche di terra. Anche Adolfo Federico Munck, lo svedese, aveva vari appezzamenti in quelle parti; uno di pertiche 266, un altro in I.d. Ponticello di pertiche 250, ed un altro ancora di pertiche 138 (2).

Dopo queste succinte notizie, non potendo dire altro al riguardo, penso che sia il caso di prendere in considerazione l'altro "Giardino", quello di Camporimaldo. Questa "tenuta" della superficie di ettari 6, are 6 e centiare 80 pari a pertiche 3225, si trovava in una ferace località racchiusa verso Montignoso dalla Via Vecchia Capaccola, verso i monti dalla Via Capaccola, verso Borgo del Ponte dalla Via Bassa Tambura e dal Vicolo Camporimaldo, infine, verso marina, dalla Via Palestro. Zona molto soleggiata, protetta dai venti freddi di tramontana, propizia alla coltura degli agrumi e di altre piante fruttifere, attraversata dal Canale di Camporimaldo.

Già nei secoli passati, quando Massa era ancora una Vicaria di Lucca, potenti famiglie lucchesi, come si può rilevare sia dagli Estimi del 1398/1401,

che da quelli successivi del 1427/29, avevano proprietà in questo luogo. Merita ricordare Lazzaro di Francesco Guinigi che possedeva 24 campi per complessive 3800 pertiche circa, passate poi, come risulta dagli Estimi successivi, ad un suo cugino, un certo Nicola Guinigi, che, se non erro, era Vescovo di Lucca, implicato nelle traversie del più famoso Paolo. Molti di questi campi erano, già da quel tempo, coltivati a viridario e posticci. Con la dedizione di Massa del 1442 ai Malaspina, questi ne presero possesso con tutte le terre, incamerando tutti i beni che passarono poi, per eredità, ai Cybo-Malaspina. Per questo loro modo di procedere non posso non rilevare che se per i Nobili Cattani, accusati giustamente o no di tradimento, si può accettare l'espropriazione dei beni, non vedo perché si sia arrivati alla stessa soluzione con i signori Guinigi.

Questi, che erano solo proprietari di beni in quel di Massa, quale colpa avevano, forse quella di essere lucchesi?

Anche Pietro Bondielli nel suo "Estimo di Massa Lunense del 1398" alla nota N° 23 pago 42, facendo riferimento al passaggio di proprietà dei Guinigi, dice testualmente:

"Questo nucleo che fu successivamente proprietà della Camera Ducale ..." senza però accennare minimamente al motivo del passaggio di proprietà.

Ma lasciamo correre.

E' proprio per merito della Duchessa Maria Teresa, penultima sovrana di Massa, che si conclude la sorte del "Giardino di Camporimaldo". Con suo atto chirografo del 3/9/1776 (3), per ricompensare i meriti acquisiti dal Conte Gio. Battista Manetti, suo Gentiluomo di Camera, Maggiordomo ed Amministratore Generale della Ducale Azienda, Segretario di Stato, donò al suddetto Conte la tenuta di Camporimaldo, detto comunemente "il Giardino" di ragione, come si è detto, della Ducale Camera.

Per disposizione testamentaria in data 5/11/1784, pubblicata con atto del Notaro Rocco Vaccà del 27/5/1790, la proprietà del "Giardino" passò dal testatore, Conte Gio. Battista Manetti, alla figlia Beatrice, moglie di Lodovico di Gian Matteo Lizzoli, cittadino carrarese. Detti coniugi, a loro volta, la vendettero, in data 30/5/1814 (4), al Sig. Francesco Mannucci di Castelnuovo Magra, residente in Massa in Via Camporimaldo.

Questi, dopo un anno, in data 2/8/1815 (5), la passò al Conte Lazzaro del q. Giuseppe Ambrogio de Brunetti, che, infine, passerà la proprietà ai Sigg. Fabbricotti Domenica e Carlo in data 29/1/1878 (6). Nel 1936, con il fallimento della ditta Fabbricotti, il "Giardino" fu acquistato all'asta dalla famiglia Bruna-Carvagna per £ 260.000 che ancora ne detiene la proprietà.

Fino a questo punto, se pur velocemente, ho cercato, individuando il luogo, di valutare la sua posizione, lo sfruttamento della terra, i suoi proprietari nel tempo. Vi è però ancora qualcosa da dire su questo "Giardino". Per esempio la sua limitazione e la recinzione.

E' chiaro che Alberico I, a conoscenza delle caratteristiche del luogo, intendendo emulare i suoi antenati, non si sia fatto scappare quella occasione. Causalità vuole che il luogo prescelto si trovasse agli antipodi del "Giardino

Vecchio", con estensione se non uguale, comunque non indifferente, con la quasi certezza pari alla intera area delle possessioni dei Guinigi.

La prima rappresentazione di questo "Giardino" ci è data da quel famoso disegno panoramico della Città di Massa di autore ignoto, del quale l'originale si trova presso l'Archivio di Stato di Modena e che, per merito di Stefano Giampaoli, si può ammirare in copia presso molti uffici massesi.

Su questo disegno, che si fa risalire al XVII secolo, si nota in alto, al crociale di due viali alberati, un quadrato dove, all'interno, i vialetti s'incrociano dando origine ad una forma geometrica che ricorda lo stile dei giardini all'italiana.

Vi è però, sempre presso l'Archivio di Stato di Massa, anche un altro disegno intestato "Ponte e Colle", attribuito a Giusto Utens, che lo raffigura con qualche variazione che, a quanto dire, sarebbe più vecchio dell'altro.

Apparentemente questo "Giardino" sembra privo di recinzione e di ingresso. Se però l'osserviamo bene, magari ingrandito, notiamo che in effetti era un "Giardino chiuso".

Il viale alberato che dal crociale lo raggiunge, si trova alla metà del lato verso il basso.

In quel punto, sempre con l'ingrandimento, si distingue, abbastanza bene, un cancello formato da due pilastri uniti in alto da un arco (di ferro?), mentre nell'altro disegno avrebbe una struttura molto più marcata, più imponente.

Per la verità, in entrambi i disegni, si nota anche un ingresso (porta carraia?) verso la Via di Capaccola. Per le finalità che ci siamo poste, non è il caso di parlarne. Comunque nella parte bassa, cioè verso quel viale alberato che dovrebbe corrispondere all'attuale Via Palestro, non c'è nulla che dia il minimo segno dell'opera dell'uomo.

Se proprio debbo dire la mia opinione, ho la sensazione che, con tutta probabilità, quel disegno sia stato fatto immediatamente dopo aver terminato la parte alta, ovvero sia il "Giardino".

Non dimentichiamo quello che ha detto il cronista: "Il Giardino" fu fatto in 40 giorni!

Ma il "Giardino" non si esauriva solo a quella parte alta; comprendeva anche una seconda parte che arrivava allo stradone di Camporimaldo ed era un vero e proprio "Pomario". Questo termine infatti sta a significare un frutteto ed era usato per indicare i giardini dell'antichità, o quelle parti del giardino di grandi ville rinascimentali in cui sono coltivate varie piante da frutteto e ornamentali, da non confondere con "Pomerio".

In effetti, per quanto riportato anche dallo stesso Giampaoli, l'esistenza di questa seconda parte, si delineerebbe fin dal tempo di Alberico.

Lo starebbe a dimostrare il "viridario" ed il viale centrale fiancheggiato da filari di alberi da frutto "affidato alle cure di un giardiniere".

Sul tema della recinzione, a mio avviso, tutta la proprietà doveva avere la sua cintura muraria, e questo fin dal tempo di Alberico. A dimostrare perlomeno l'inizio della chiusura della seconda parte della "Tenuta" di Camporimaldo, per intenderci il vero e proprio "Viridario", vi è un atto del

Notaro Filippo Andreoni datato 19/10/1558 dal quale si apprende la donazione fatta da Alberico Cybo-Malaspina di un pezzo di terra campiva di pertiche 203, posta in pertinenza di Massa in Ld. "Camporimaldo" al Sig. Ercole Macchiavelli del q. Tommaso di Ferrara, presso il fiume, il Muro del Viridario dello stesso Ill.mo Signore e altri.

E' assurdo pensare che lo stesso Alberico abbia recinto altre proprietà e non abbia provveduto per quella di Camporimaldo dove, fra l'altro, oltre il "Giardino" aveva un fiorente frutteto!

Per quanto riguarda invece l'accesso principale, ornato da quel meraviglioso portale di marmo che, per noi massesi, è quello di "Pasquinio e la Pasquinia", consapevolmente, o per il semplice fatto di averlo sempre visto lì, non ho mai pensato ad una sua "storia".

Per me lì era e lì doveva essere sempre stato. Questa è la mia opinione. Rileggendo però attentamente quanto a suo tempo scritto da Stefano Giampaoli sulla sua relazione "Appunti sulla coltivazione degli agrumi a Massa", pubblicata per la prima volta nell'Annuario della Biblioteca Civica di Massa nell'anno 1976, si ritrovano molte preziose informazioni sul Predio di Camporimaldo.

Conoscendo la sua serietà professionale, la cultura, la conoscenza storica e la pratica d'Archivio, penso che ci si possa affidare anche se, malauguratamente, vi potesse essere qualche piccolo neo. Si sa, la perfezione non è degli uomini.

Ecco allora quanto si rileva scorrendo le pagine di quell'opera, in particolare al punto 5. Alberico I da inizio al "Giardino" chiudendolo tutto intorno con mura con un ingresso principale verso mare. Ingresso che, molto probabilmente, non era marmoreo, ma, a mio avviso, una costruzione in muratura con sopra (forse) un cartiglio con le seguenti parole

*"Albericus Cybo  
Malaspina Princeps  
ex rudi praedio  
Amoenissimus hortus confecit  
MDLXXII" (7).*

Il nipote Carlo I nel 1655, al punto 7 dello scritto sopracitato del Giampaoli, provvede, se ce ne fosse stato bisogno, "ad ampliarlo rendendolo ancora più attraente con gli artifici propri del giardinaggio e con l'aggiunta di ulteriori piantagioni; nonché di abbellimenti marmorei, il più vistoso dei quali consisteva in un Portale adorno di cariatidi che si ammira anche oggi, seppur malconcio, all'ingresso del parco", dove in alto fece porre la nuova iscrizione

*"Carolus Ps. Cybo  
Malaspina Princeps  
Auctu exinde maiori  
Maiores Tempe ingessit  
MDCL V" (8)*

abbattendo il lato mare della prima "fabbrica" ormai congiunta con la seconda parte, compreso, naturalmente, il vecchio portale in muratura.

Quel portale di marmo non subirà mai spostamenti, verrà solo cancellata la sovrastante scrittura nel 1797 per disposizione del Governo Cisalpino.

Questa è per me la soluzione più logica.

Onestamente va detto che le note, molto interessanti per quanto ci rivelano, anche se, malauguratamente non ci dicono la fonte cui ha attinto il Giampaoli, invece di essere chiare ci lasciano perplessi. Per quanto riguarda le "iscrizioni" sul Portale, ritengo di avere chiarito la provenienza dell'informazione. In "Le ville Ducali di Massa di Lunigiana" del canonico Luigi Mussi, alla nota 1 pago 6 si legge: "*L'iscrizione dell'architrave, riportata dallo storico massese Frediani (Carlo n.d.r.), venne radiata nel secolo XVIII dai giacobini*".

Purtroppo delle 6 buste elencate nell'inventario dell'Archivio comunale di Massa, attualmente presso il nostro Archivio di Stato, ne mancano ben 4. In quelle 2 restanti non figurano le dette "iscrizioni". Forse il Giampaoli ebbe modo di consultarle quando ancora vi erano conservate.

Dalla prima nota sembrerebbe che quella prima scrittura attribuita ,ad Alberico, fosse essa sola cancellata nel 1797.

Ma, allora, come dovremmo intendere quanto scritto nella seconda? Carlo I, per tutte quelle opere ricordate in precedenza, aveva provveduto, con la nuova scrittura, ad attribuirle a se stesso.

Se così non fosse, quel Portale, trasferito dal luogo originario, avrebbe dovuto avere due dediche, e peggio ancora, che il nipote avrebbe cancellato la prima.

Passati 121 anni da Carlo I, quando Maria Teresa nel 1776 donò al Conte Gio.Battista Manetti l'intera tenuta, questa a ragione, poteva dire che l'intera proprietà, come risulta dalla Mappa dell'Estimo del 1824, era tutta circondata da mura, con l'ingresso principale, sormontato dal Portale di marmo, dall'attuale Via Palestro. Anche se lo scopo della relazione del Giampaoli è diverso, sembra, leggendola, confermare lo stesso convincimento.

In chiusura una curiosità.

Stando a quanto gentilmente mi ha raccontato la Professoressa Rosa Maria Pellegrini, qualcuno c'è stato che avrebbe pensato a traslocarlo.

Non certamente i vari possessori di quel luogo, ma la figlia di Fabbricotti.

Questa avrebbe desiderato utilizzare il Portale dell'ex "Giardino" di Camporimaldo a Massa, allora possesso della famiglia, da porsi all'ingresso della loro villa a Carrara, ma il padre non glielo raccomandò: il trasporto restava troppo caro e sarebbe stato una esternazione inutile di ricchezza.